



■ FRATERNITÀ SAN CARLO

Ordinazioni. Gente che ci serve per credere

«**C**'è una voce nella mia vita». Così scriveva Pascoli. I tre giovani diaconi della Fraternità San Carlo, che sabato 26 giugno, nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, verranno ordinati sacerdoti dalle mani di monsignor Dominique Mamberti, quella voce l'hanno sentita. Anche dentro a circostanze in cui meno ce lo si aspetterebbe. «Di colpo», per Marco Basile, missionario a Praga: «Era gennaio, un'illuminazione: la mia vita la voglio dare così a Cristo. Nell'innamoramento per una ragazza mi ha mostrato come merita di essere amato solo Lui. È stata la più grande grazia della mia vita».

La vocazione è un seme piantato per iniziativa di Dio. Ma per sapere con certezza di che cosa si tratta, occorre che cada in un terreno fertile, e tale per tutti e tre è stata l'esperienza del movimento. Lorenzo Di Pietro dice della



Da sinistra, Lorenzo Di Pietro, Paolo Di Gennaro e Marco Basile durante l'ordinazione diaconale l'anno scorso.

sua esperienza in Gs, in cui era cresciuto, diventando «per sempre "esperto" dell'amore di Cristo. Un giorno mi trovavo nella cappella della Visitazione del Sacro Monte di Varese», racconta ancora Lorenzo: «Quella voce è entrata nella mia testa: "Ti voglio mio sacerdote". Da dove provenivano quelle parole? Non avevano nessun legame con i miei pensieri, non erano la conclusione di un ragionamento». Non si sceglie la vocazione, ma occorre seguire l'irruenza della Sua Presenza dentro la nostra vita.

E non è bastato il riconoscimento

della chiamata. Anzi, quello è stato l'inizio di un'avventura di conoscenza che non si è più fermata. Per tutti e tre gli anni del seminario hanno significato proprio questa educazione permanente della libertà. Come spiega Paolo Di Gennaro, destinato alla casa di Alverca, in Portogallo: «In seminario sono stato accolto come un figlio. All'inizio, spesso mi assalivano i dubbi: sentivo la mancanza degli amici e della professione di medico per cui avevo studiato anni. Arrivavo a pensare che forse mi ero ingannato. Col tempo mi sono accorto che non stavo perdendo nulla. Anzi, la mia vita era sempre più piena.

Attraverso la vita insieme, i superiori e i fratelli mi hanno insegnato ad avere il coraggio di amare e di dire la verità. Senza la paura di essere giudicato».

La vita della nostra compagnia è grande perché non si esaurisce in se

stessa. Il Mistero non coincide con la compagnia. Don Giussani, nell'ultimo libro delle *Equipe*, per spiegare questo utilizza l'esempio dell'*iceberg*: in qualche modo Dio tocca la superficie della nostra vita, ma ciò che non si vede è molto di più di quello che si vede. Il prete è la figura umana che mostra questa sproporzione. Se non ci fossero più preti, allora sarebbe difficile credere. Credere veramente che Dio è qualcosa di più della solita vita. Senza uomini che Lui ha chiamato a sé, difficilmente noi potremmo giungere a Lui.

Michele Benetti